

Positive reazioni alla decisione del Tar sull'ora di religione

«La circolare non sta in piedi» Tutta la normativa deve essere rivista

Prese di posizione di comunisti, socialisti e liberali - I sindacati parlano di errori, approssimazione e incapacità del ministro Falucci - Aureliana Alberici (Pci): «La sentenza garantisce un'applicazione del Concordato che tuteli le libertà dei cittadini»

ROMA — Era chiaro, chiarissimo a chiunque conoscesse minimamente la scuola: quelle norme sulla religione cattolica non potevano funzionare. Le circolari del ministro Falucci erano lacunose, contraddittorie, discriminatorie. Lo stesso Tar del Lazio — non certo noto per slanci arditi — ha temuto che l'applicazione di queste circolari nelle materie e nelle elementari potesse «arretrare danno grave» e, su ricorso di alcuni genitori (tutelati dall'avvocato Corrado Maureri), ha deciso ieri di sospendere l'applicazione, in attesa del giudizio di merito. Ma la Falucci ha subito fatto la controffensiva, poche ore dopo la decisione del Tar, ha fatto sapere che non applicherà questa sospensiva all'intero territorio nazionale, ma solo ai quattro genitori che hanno fatto ricorso.

definite — sulla base delle circolari ministeriali — entro l'11 ottobre 1986, un mese dopo l'inizio dell'anno scolastico. Dunque, si tradisce la lettera del nuovo Concordato, là dove questo fa cadere ogni discriminazione nella scelta. Non solo: «Per coloro che scelgono di avvalersi dell'insegnamento religioso», dice il ricorso, «il ministro assicura un insegnamento curricolare, con specifici docenti e suscettibile di valutazione; per coloro che invece scelgono di non avvalersi», il ministro assicura solo un'attività integrativa con qualche docente che in qualche modo sarà reperito; nessun insegnamento alternativo quin-

di, né alcuna valutazione specifica, né tanto meno docenti a tal fine reclutati. Ma non basta: il ministro vuole utilizzare le norme sulle attività integrative precisando queste ultime per «alternative». Comunque sia, fanno notare gli autori del ricorso, queste attività si devono fare utilizzando docenti, ma per questo occorre assumere migliaia di docenti, ma per lo più, lo prevede. Insomma, è evidente che quel gran pasticcio delle circolari ministeriali non può essere messo in piedi. Il ministro ha fatto ricorso, ma di tutti i genitori che debbono scegliere entro questa settimana sull'insegnamento religioso.

E questo è ciò che esponenti politici, sindacali e studenteschi hanno detto con chiarezza ieri nelle prime dichiarazioni dopo la notizia della decisione del Tar. Comunisti, liberali e socialisti chiedono senza mezzi termini che tutta la normativa venga rivista. I sindacati confederali parlano di errori, approssimazione, incapacità del ministro (e la Cisl sostiene che «anche per le medie e le superiori il caos organizzativo è incredibile»). E lo stesso sostiene il Coordinamento dei genitori democratici (che esprime «grande soddisfazione per la sentenza»), il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (Cidi), la Lega

degli studenti medi federata alla Fgci, i giovani socialisti e repubblicani. L'ufficio scuola del Pli ritiene che «sarebbe opportuno e prudente rinviare di un anno l'applicazione delle nuove norme relative all'insegnamento religioso... La decisione del Tar solleverebbe la scuola, e in primo luogo presidi e direttori didattici, da una mole di problemi pressoché insolubili. Durissimo Valdo Spini, il dirigente socialista afferma che la decisione del Tar «costituisce una ulteriore dimostrazione della scarsa coerenza e chiarezza con la quale è stato affrontato l'insegnamento della religione». È necessario, dice Spini, un ripensamento

complessivo «che garantisca la piena e corretta attuazione degli orientamenti indicati dal Parlamento». E Franco Ferraresi, della sezione scuola socialista, aggiunge che «andrà tutelato in particolare il diritto alla terza scelta, il diritto cioè a non optare». Ma chi si vede confermare in pieno la giustizia delle critiche (e delle richieste) trattate recentemente in proposta di legge alle iniziative del ministro, è il Pci. Aureliana Alberici, responsabile della Direzione scolastica, che con la sentenza del Tar «costituisce un momento importante per garantire in Italia un'applicazione del Concordato che tuteli le libertà dei cittadini italiani senza discriminazione alcuna e nel pieno rispetto della Costituzione».

Perché avete fatto ricorso? «È una scelta di giustizia»

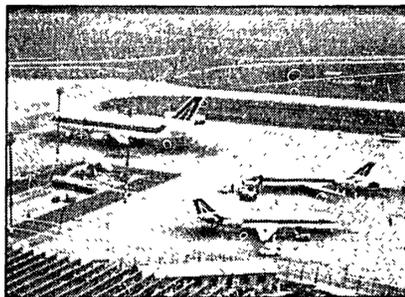
ROMA — Quelli che hanno battuto la Falucci sono loro, quattro genitori romani, Osvaldo Roman, Maria Pia Micchia, Celeste Ingrao e Marco Giorgini. Hanno i loro figli — Francesco e Gemma — iscritti alla scuola elementare del ventesimo circolo di Roma. Avevano presentato, assieme ad altri, un primo ricorso a dicembre. Ma la discussione in Parlamento aveva fatto slittare e poi saltare il giudizio del Tar. Il 10 giugno scorso, il secondo ricorso. «I nostri due figli maggiori — spiega Celeste Ingrao — hanno seguito alle elementari l'insegnamento religioso. La più grande, Giovanna, ha scelto di farlo anche nella scuola media perché, diceva, «non voleva «distingersi» dai suoi compagni di scuola. Arrivata al nido ha scelto di esonerarsi».

Per Osvaldo Roman — che è anche membro della giunta di presidenza del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione — la scelta di ricorrere al Tar è un modo per mettere in evidenza l'impossibilità di applicare quelle norme. «Ne abbiamo discusso nella scuola, tra genitori e insegnanti — dice Osvaldo Roman —. Era evidente che non si sarebbe mai potuto realizzare seriamente un'organizzazione del lavoro dei docenti senza uno straccio di norma che dicesse chi, come, con quali strumenti doveva insegnare

la religione cattolica. E la riprova di questa difficoltà è venuta dalle richieste a catena delle maestre nelle scuole elementari — e domani nelle materne — all'insegnamento religioso. Anche se il ministero si rifiuta di fornire i dati che pure deve avere, è chiaro che una rinuncia che sfiora il 40% è la dimostrazione che le norme sono inesistenti. E ora? «Ora vedremo. Il ministero vuol guadagnare qualche giorno, ma è chiaro che si deve rivedere tutto. Le dichiarazioni tranquillizzanti del ministro non bastano. La gente che a scuola ha i figli, che vi lavora, sa bene che la discriminazione e il caos organizzativo sono insopportabili per una istituzione che deve formare i ragazzi. Soprattutto i più piccoli».

«Ora vedremo. Il ministero vuol guadagnare qualche giorno, ma è chiaro che si deve rivedere tutto. Le dichiarazioni tranquillizzanti del ministro non bastano. La gente che a scuola ha i figli, che vi lavora, sa bene che la discriminazione e il caos organizzativo sono insopportabili per una istituzione che deve formare i ragazzi. Soprattutto i più piccoli».

«Ora vedremo. Il ministero vuol guadagnare qualche giorno, ma è chiaro che si deve rivedere tutto. Le dichiarazioni tranquillizzanti del ministro non bastano. La gente che a scuola ha i figli, che vi lavora, sa bene che la discriminazione e il caos organizzativo sono insopportabili per una istituzione che deve formare i ragazzi. Soprattutto i più piccoli».



Estate difficile per chi viaggia

Scioperi ora anche per tram e autobus

Minacciati da Cisl e Uil, ma oggi le tre Confederazioni discutono una iniziativa

ROMA — Aerei, treni e, proprio ieri, dogane; l'estate difficile per chi viaggia, continua. Squilli di guerra anche da parte degli autotrasportatori (autobus, tram): i sindacati di settore Cisl e Uil hanno sostenuto proprio ieri la inevitabilità di uno sciopero nazionale per aumenti salariali. I disegni per gli utenti si sommano ai disegni di migliaia di lavoratori spesso «incantati» dalle sirene di sindacati autonomi, ma spesso costretti a far valere con lo sciopero, proclamato da Cgil, Cisl e Uil, le proprie legittime ragioni. Sono possibili strade diverse? È possibile fare in modo che le «vittime» della protesta dei lavoratori non siano i cittadini? Sarà uno degli interrogativi al centro della riunione promossa proprio per oggi dalle tre Confederazioni (Cgil, Cisl, Uil). Sarà un incontro con tutti i sindacati di cate-

goria e viene annunciata — lo ha dichiarato Fausto Bertinotti segretario della Cgil — una «iniziativa straordinaria». Quale sarà? «Le misure da adottare — sostiene Bertinotti — devono stare tra due estremi: 1) la difesa del diritto di sciopero contro incursioni legislative che farebbero saltare l'autoregolamentazione; 2) mettere al riparo l'utenza più debole da azioni di lotta che risulterebbero incomprensibili alla popolazione». Le agenzie di stampa hanno dato conto di alcune possibili proposte: unificazione dei codici di autoregolamentazione (tra sindacati autonomi e sindacati confederali); partecipazione degli autonomi alle trattative con le controparti pubbliche; inserimento del codice di autoregolamentazione nel contratto del ferroviario; la sospensione delle agitazioni fino a crisi di go-

Guerra senza quartiere in Urss ai redditi non da lavoro, ma il confine tra legale e illegale è difficile da definire

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Nerudovye Dokhody», redditi non da lavoro. Non è la prima volta che in Urss gli si dichiara una guerra senza quartiere, ma bisogna pur dire che non è una guerra dalla quale i pubblici poteri sono stati vincitori. L'ultima offensiva, in ordine di tempo, è scattata il 28 maggio con due risoluzioni del Comitato centrale e del Consiglio dei ministri dell'Urss che entrano in vigore da oggi. Misure più aspre, più circostanziate. Elenchi dettagliati di «criminali economici» di vario ordine e grado con le relative pene pecuniarie e detentive. Ma cosa s'intende, innanzitutto, per redditi non da lavoro? Le superfici abitate bene vengono bastano per elencarli tutti. Le «Izvestija» del 12 giugno scorso hanno tentato una definizione sintetica: «utilizzazione del lavoro altrui a fini di guadagno, arricchimenti speculativi sui beni fittiziari e approfittando della «congiuntura» dei prezzi sui mercati colchosiiani, illegale utilizzazione della proprietà sociale e anche, perché no? delle «risorse» private. Elaborazioni linguistiche che racchiudono una infinita, (italianissima) per certi aspetti ma, per altri, del tutto «sovietica» varietà di azioni individuali e collettive che va dai furti veri e propri, all'uso di auto e mezzi di trasporto statali, alle superfici abitate bene (ma anche alle estorsioni e truffe in commercio, nei servizi più diversi, dalla scuola alle strutture sanitarie. La «piaga» non è né piccola né delimitata e gli arricchimenti sono grandi, talvolta colossali. Ma colpire è difficilissimo. A guardare bene in fondo al pozzo, l'idea stessa di colpire indiscriminatamente questi guadagni illegali si rivela fragile, impercettibile. Intanto sorge una domanda: ma tutti i redditi «non da lavoro» sono illegali? Evidentemente no, nemmeno in un mercato di capitalismo. Chi darà del disonesto a un onesto cittadino che ha vinto il primo premio della lotteria «Sportlotto»? Chi accuserà di maleficio un onesto risparmiatore che ha sottoscritto titoli bancari e che viene sorteggiato a fine anno? Oppure il figlio d'un padre intraprendente che ha ereditato una bella somma guadagnata onestamente? Tutti redditi non da lavoro che nessuno dei tribunali sovietici potrebbe condannare. E infatti non condanna.

È un ladro il contadino che vende i mandarini a Mosca? altrettanto legittimo è il portatore a sue spese sul mercato colchosiiano di una grande città, non meno legittimo di tutto il resto. Se guadagnerà in un solo istante da 700 rubli a Mosca la bella somma di 1000 rubli (due milioni e mezzo di lire) come dovremo chiamarlo? Ladro? Sembra di no. Invece secondo la definizione delle «Izvestija», apparentemente, la risposta è affermativa: vendendo i suoi mandarini a Mosca (dove sono sempre «fuori stagione») ha approfittato della congiuntura dei prezzi. Gli economisti direbbero che ha messo «profitto» una rendita differenziale e avrebbero ragione. Ma lui risponderebbe (e risponde infatti così) che se non ci fossero i suoi mandarini non ci sarebbero i mandarini e che se c'è qualcuno che può comprarli vuol dire che il suo lavoro svolge un utile, ma insostituibile, servizio sociale. E che la rendita differenziale ma la si potrebbe definire «di posizione» quella della commessa (e del direttore) di un negozio alimentare che «sparisce» tutta la carne di prima qualità che arriva dal circuito statale, ai prezzi politici statali di 3 rubli al chilo, e se la vende in proprio al doppio del suo prezzo. Qui dilendere il diritto al furto (che viene applicato generalmente) è più difficile. Ma la commessa potrebbe rispondere che con 100-120 rubli di salario non si vive neanche in Urss e che la sua onestà è proporzionale al suo salario. Di «rendite differenziali» di analogo tenore è piena la vita economica sovietica. Non si sta parlando qui — si badi — di «mercato nero». Meccanismi di compensazione di ogni genere si sono



Un'immagine dei magazzini Gum a Mosca: la scarsità dei generi di prima necessità è all'origine della piaga della misurazione e dell'accoppiamento

Da oggi entrano in vigore due risoluzioni del Consiglio dei ministri Provvedimenti che pongono sullo stesso piano truffe e guadagni onesti e che non risolvono alla radice i mali denunciati da Gorbaciov La questione degli stimoli economici e di pagare come si deve il lavoro ben fatto Si preferisce la penuria di beni a salari differenziati

Il provvedimento forse più incisivo riguarda «l'allargamento dell'uso della dichiarazione dei redditi» e l'invito agli organi legislativi a «perfezionare la pratica della tassazione» e a varare leggi che consentano di colpire i patrimoni illegali dei cittadini. Da oggi, inoltre, ogni atto di compravendita superiore a 10.000 rubli dovrà essere accompagnato da una certificazione sulla provenienza dei relativi mezzi finanziari. Se l'atto riguarderà la costruzione di una casa o di una «dacha», sarà obbligatorio per una cifra superiore ai 20.000 rubli (circa 50 milioni di lire). È probabile che provvedimenti di questo genere producano qualche risultato. Ma è evidente che essi agiscono «a valle» dei problemi, invece che «a monte», sui fattori che li determinano. Costi accade che, in attesa delle «riforme radicali» annunciate da Gorbaciov al congresso, gli americani illogicamente producano le vecchie idee che sono state definite «super-tee».

Al passo avanti si succedono passi indietro, alle accelerazioni seguono le frenate più o meno brusche, tipiche di una complessa fase di passaggio. Il «socialismo» è «indefinito» — lo aveva detto recentemente lo stesso Gorbaciov ad un gruppo di scrittori comunisti al Cremlino alla vigilia del congresso di categoria — «si manifestano situazioni di conflitto, prendono vita posizioni diverse. Solo che il tempo stringe e quello che è sempre cominciato non è più l'ultimo anno della vecchia gestione: è il primo anno della nuova gestione, in cui occorrono risultati concreti per dimostrare al paese che essa è migliore della precedente. Ma la discussione non è mai stata così intensa, almeno da molti anni. Nei giorni in cui veniva pubblicata la risoluzione sui «redditi non da lavoro» le «Izvestija» pubblicarono una serie di servizi che, per dire la verità, sembravano andare in direzione se non opposta certo molto diversa: appunto invitando esplicitamente a non accontentarsi delle apparenze e a fare proprio l'avvertimento di Lenin (che Gorbaciov ha citato nella sua relazione al plenum di giugno): «Sono terribili l'illusione e l'autoinganno, disastrosa è la paura della verità». Di questa fase della discussione — per molti aspetti rivelatrice della situazione e che ha tutta l'aria di essere decisiva per i suoi sviluppi — racconteremo nei prossimi articoli.

Il provvedimento forse più incisivo riguarda «l'allargamento dell'uso della dichiarazione dei redditi» e l'invito agli organi legislativi a «perfezionare la pratica della tassazione» e a varare leggi che consentano di colpire i patrimoni illegali dei cittadini. Da oggi, inoltre, ogni atto di compravendita superiore a 10.000 rubli dovrà essere accompagnato da una certificazione sulla provenienza dei relativi mezzi finanziari. Se l'atto riguarderà la costruzione di una casa o di una «dacha», sarà obbligatorio per una cifra superiore ai 20.000 rubli (circa 50 milioni di lire). È probabile che provvedimenti di questo genere producano qualche risultato. Ma è evidente che essi agiscono «a valle» dei problemi, invece che «a monte», sui fattori che li determinano. Costi accade che, in attesa delle «riforme radicali» annunciate da Gorbaciov al congresso, gli americani illogicamente producano le vecchie idee che sono state definite «super-tee».